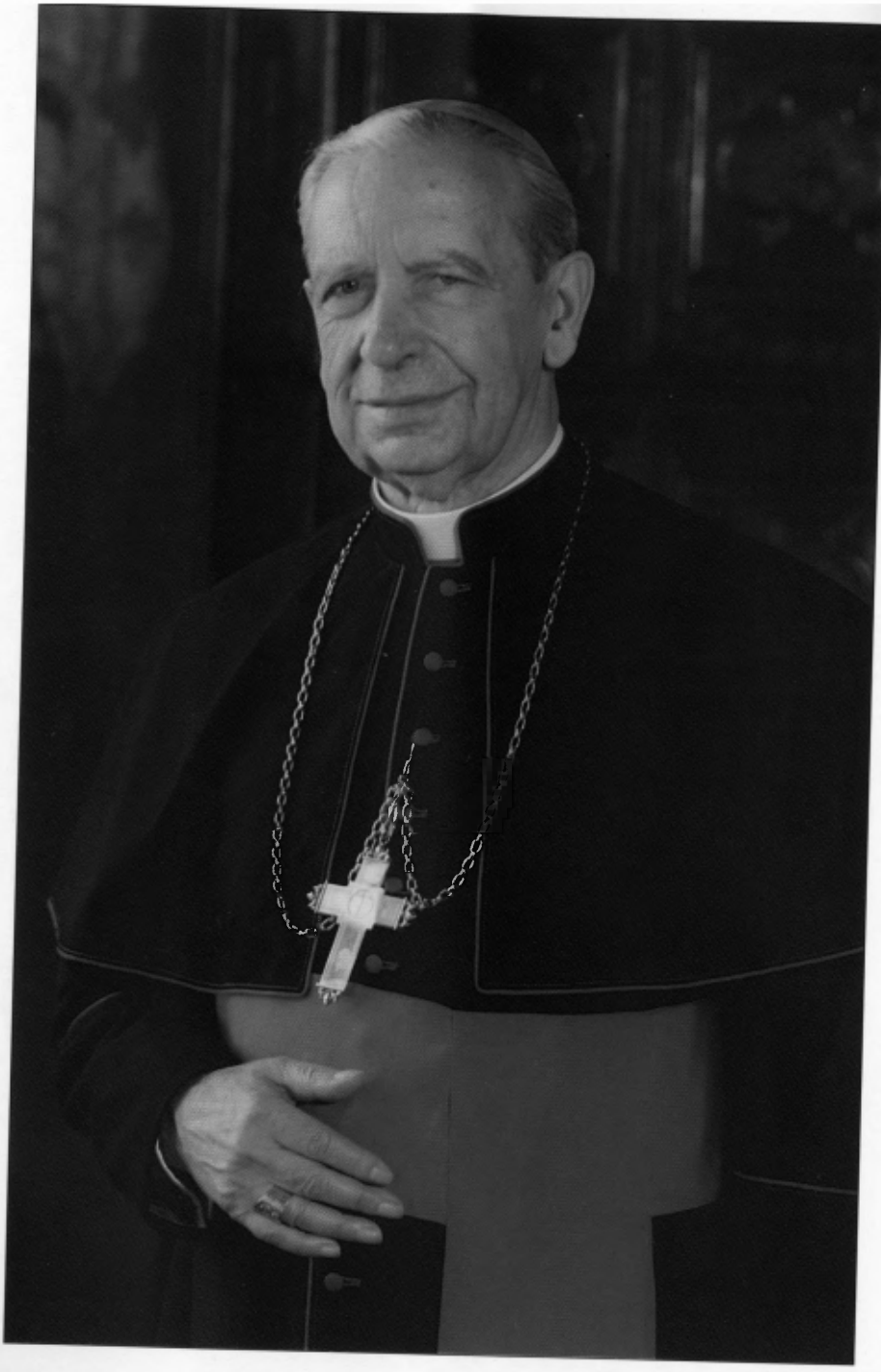

S. E. R. Mons. Alvaro del Portillo

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

IN MEMORIAM

Il 23 marzo di quest'anno è stato chiamato alla casa del Cielo il primo Gran Cancelliere dell'Ateneo Romano della Santa Croce, mons. Alvaro del Portillo, Vescovo Prelato dell'Opus Dei. La Redazione di *Annales theologici* si rende interprete dei sentimenti dell'intero corpo docente e degli studenti della Facoltà di Teologia, esprimendo il dolore per la scomparsa di colui che per noi è stato Padre, prima ancora che autorità accademica, e la riconoscenza per la sua fattiva promozione dell'Ateneo, in questi primi dieci anni di esistenza, e per il suo instancabile incoraggiamento nel nostro lavoro accademico. A lui si deve principalmente la realizzazione di questo centro universitario di studi ecclesiastici che il beato Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, aveva ardentemente desiderato.

Tutti noi impegnati nel portare avanti il lavoro quotidiano della Facoltà di Teologia serbiamo, come prezioso tesoro, il ricordo incancellabile dello sguardo e del sorriso pieni di bontà di mons. del Portillo, la sua incrollabile fiducia nella divina Provvidenza e l'esemplare fedeltà allo spirito del beato Josemaría. Sono ricordi difficilmente traducibili in parole, perché riguardano momenti di intenso rapporto interpersonale, carichi di una forte umanità. Vorremmo tuttavia offrire un breve saggio della ricca eredità di criteri orientativi, che egli volle trasmettere, per il lavoro dei professori e degli studenti nel nostro Ateneo.

Mons. Alvaro del Portillo amava presiedere la concelebrazione

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

della Messa che segnava annualmente l'inizio delle attività dell'Ateneo nonché il solenne atto di inaugurazione dell'anno accademico. In quei momenti la sua attenzione era prevalentemente rivolta alla nostra comunità universitaria. Le sue omelie e i suoi discorsi ispiravano poi la nostra successiva attività lungo l'anno. Altri momenti singolari — congressi, convegni, ecc. — gli hanno richiesto discorsi ben più lunghi e impegnativi che, però, si proiettavano su un uditorio che trascendeva il nostro Ateneo. Le omelie e i discorsi di inizio dell'anno, invece, li interpretavamo come rivolti specialmente a noi. Ora il suo trapasso ci ha spinti a rileggerli con animo nuovo e vi abbiamo scorto un prezioso programma da poter comunicare a molti altri, e in primo luogo ai lettori di *Annales theologici*.

Le parole di mons. del Portillo hanno l'autorevolezza non soltanto di chi è stato primo Gran Cancelliere del nostro Ateneo, ma anche di chi ha contribuito con le sue pubblicazioni al continuo lavoro di approfondimento della teologia e della dottrina giuridica nella Chiesa, e di chi inoltre è stato protagonista in prima persona di avvenimenti ecclesiali decisivi per i cultori delle scienze ecclesiastiche. Egli infatti partecipò intensamente come esperto ai lavori del Concilio Vaticano II sia nelle fasi antipreparatoria e preparatoria che negli anni di lavoro conciliare, essendo stato tra l'altro Segretario della Commissione conciliare che curò le diverse stesure del decreto *Presbyterorum Ordinis*. Gli anni dopo il Concilio l'hanno visto intervenire attivamente, dal primo momento, nella revisione del Codice di Diritto Canonico come membro del *coetus* degli esperti. È stato inoltre Consultore di diversi Dicasteri della Curia Romana; in particolare è da segnalare il suo lavoro di Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede, dal 1966 al 1983. Da sottolineare anche il suo ruolo attivo in tre Assemblee generali ordinarie del Sinodo dei Vescovi: nel 1983 come esperto, e negli anni 1987 e 1990 come Padre sinodale. Esse hanno avuto rispettivamente come tema «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa», «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo» e «La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali».

Mons. del Portillo vedeva l'attività di studio e di ricerca delle facoltà ecclesiastiche certamente come un lavoro scientifico, ma proprio per questo come attività di fede. «Il metodo scientifico corretto richiede che le discipline coltivate qui siano affrontate *dalla* fede e

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

nella fede. Una dottrina teologica o canonica elaborata al margine della fede risulterebbe inficiata in partenza dal punto di vista scientifico» (omelia 15.10.1985)[1].

La conoscenza scientifica è contrassegnata dal rigore metodologico e dall'apertura verso nuovi orizzonti di sapere che non si ferma alla comprensione raggiunta fino a quel momento. «Impegno scientifico. Dovete nutrire perciò, sempre più profondamente, il desiderio della Verità. Bisogna sempre essere in cammino, in ricerca, in attesa, per meglio penetrare ogni giorno questa Verità che è il mistero di Dio, e che illumina il significato autentico dell'esistenza dell'uomo e del suo destino eterno, il mondo e le creature che contiene» (discorso 25.11.1987).

Il metodo, però, si dimostra giusto per l'adeguamento all'oggetto di conoscenza. Esso, nelle scienze sacre, non è una verità settoriale, bensì la Verità, donde l'aspirazione a raggiungerla in completezza. «Chiedo al Paraclito — diceva mons. del Portillo — di illuminare le vostre intelligenze e le vostre anime perché nello studio delle scienze sacre possiate scoprire e penetrare ogni volta di più nella *verità completa* — che è Cristo — e perché nel vostro lavoro quotidiano vi uniate ad essa con tutto il cuore» (omelia 15.10.1986). L'approccio adatto a tale verità non può che essere ispirato dalla fede.

Mons. del Portillo sottolineava di più la positività della fede, l'essere conoscenza e luce per la nostra intelligenza, che non la sua oscurità rispetto a noi uomini, che restiamo abbagliati dal fuoco di luce infinita del mistero di Dio. Le sue riflessioni e i suoi ammonimenti sono assai lontani da quell'atteggiamento intellettuale che vuole vedere nell'obbedienza della fede l'umiliazione dello spirito umano, quasi la somma perfezione dell'umano conoscere fosse il fare da sé. Al contrario, «la fede, sotto la guida dello Spirito, ci introduce ad una visione retta ed esatta del mistero di Dio e del mistero dell'uomo; del *mistero di Dio operante nella storia dell'uomo*. Nessuno meglio del cristiano ha l'accesso alla verità completa sull'uomo, perché Cristo "rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso"[2]» (omelia 15.10.1986).

[1] Questo corsivo e i successivi nelle citazioni sono dei testi originali. Le omelie e i discorsi sono tutti pubblicati su «Romana», Bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei, nei fascicoli del secondo semestre di ogni anno; è da lì che citeremo indicando nel testo la data dell'omelia o discorso.

[2] GIOVANNI PAOLO II, Litt. enc. *Redemptor hominis*, 4.3.1979, n. 10.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Poiché la fede è innanzi tutto conoscenza, il teologo trova in essa la spinta a progredire nell'approfondimento del suo oggetto di studio. «Approfondite la verità rivelata insegnata dal Magistero della Chiesa senza timore, fino a dove vi concede lo Spirito divino; rendete fruttuoso questo continuo soffiare del Paraclito sugli uomini, attraverso lo studio, l'insegnamento e la ricerca» (omelia 15.10.1986). La crescita della conoscenza va dunque di pari passo con la crescita della vitalità della fede: «il mio augurio è che nelle vostre Facoltà non solo si insegni e si studi con l'obiettivo di nutrire l'intelligenza con insegnamenti sempre fedeli al Magistero della Chiesa, ma che soprattutto ci sia una crescita nella fede viva, e cioè nella "fede operante per la carità"[3]» (omelia 23.10.1989).

La fede, perché possa crescere, va alimentata col cibo adatto. La crescita, come la sua prima radicazione, è opera dello Spirito divino, il quale, però, non agisce senza la nostra corrispondenza. «Il vostro servizio alla Verità di cui è depositaria la Chiesa intera[4], vi richiederà di lavorare col rigore metodologico proprio delle diverse discipline di cui vi occupate. Però, al di sopra di questa preoccupazione, ci si aspetta da voi — è l'intero Popolo di Dio che lo aspetta — la docilità allo Spirito di Verità; lo Spirito che garantisce con la sua presenza continua la fedele trasmissione della Verità di Gesù proprio attraverso coloro che sono stati costituiti Pastori e Maestri[5], ai quali "è (...) affidato il compito di conservare, esporre e diffondere la Parola di Dio, della quale sono servitori"[6]. Docilità allo Spirito di Verità significa, pertanto, non solo docilità ai suggerimenti dati ai nostri cuori dallo Spirito che abita in noi, ma anche docilità al Magistero vivo della Chiesa, "il solo interprete autentico della Parola di Dio, scritta o trasmessa"[7]» (omelia 5.11.1990).

Tutti noi professori dell'Ateneo Romano della Santa Croce, in questo primo decennio della sua esistenza, siamo stati testimoni della convinta e appassionata fedeltà del nostro primo Gran Cancelliere al Magistero della Chiesa. E questo non come qualcosa di singolare,

[3] Gal 5, 6.

[4] Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 12.

[5] Cfr. Ef 4,11.

[6] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, 24.5.1990, n. 14; cfr. *ibid.* nn. 13-20.

[7] *Ibid.*, n. 13.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

quasi fosse caratteristico di una spiritualità rivolta a una cerchia ristretta di cristiani, bensì come traduzione personale di una qualità specifica della Chiesa in forza del suo essere e della sua missione. «Questa missione la spinge a conservare, diffondere e trasmettere il deposito della fede, però non come semplice custode di qualcosa di estraneo ma con lo zelo e la passione di chi possiede, ricevuto da Dio, un potenziale capace di trasformare il mondo. "La Chiesa è in Cristo come un sacramento"[8]; è Cristo stesso fra gli uomini» (omelia 15.10.1986). Mons. del Portillo voleva proprio trasmettere a tutti noi questa sicurezza di fede che distingue la Chiesa: «Il mondo attuale ha bisogno di maestri convinti, sicuri nel comportamento e nell'insegnamento, maestri che siano *fortes in fide*[9], forti nella fede perché la loro luce e la loro fortezza proviene dal Signore» (omelia 23.10.1989).

In questa prospettiva gli insegnamenti del Magistero sono logicamente ricevuti come luce e non come limite, come arricchimento spirituale e non come mutilazione dell'intelligenza. «La vostra accettazione dei contenuti del Magistero sarà sempre, come disse il Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer, un'"adesione religiosa, umile, interna ed efficace"[10]: li accoglierete cioè con piena libertà e responsabilità, sapendo mettere a frutto tutte le risorse dell'intelligenza e della volontà per servire e diffondere la fede. In questo modo vi innesterete nella perenne tradizione della Chiesa» (omelia 15.10.1985).

La teologia non è in primo luogo scienza di qualcosa ma scienza di Qualcuno, e questa sua caratteristica deve determinare il modo di realizzarvi il desiderio ininterrotto di approfondimento peculiare del lavoro scientifico. «Poiché, nel nostro caso, si tratta dello studio delle scienze sacre, il vero progresso non si può limitare a un mero sapere *qualcosa* di più, ma consiste soprattutto nel saperne di più di *Qualcuno*: con un sapere che non è soltanto teorico, limitato all'intelletto speculativo, ma che coinvolge tutta la persona, in modo tale da muoverne la volontà a gustare, ad assaporare (*sapere*), per mezzo della contemplazione, la Verità, la Bontà e la Bellezza di Dio» (di-

[8] Cost. dog. *Lumen gentium*, n. 1.
[9] 1 Pt 5,9.
[10] MONS. J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Istruzione*, maggio 1935 - 14-IX-1950, n. 84.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

scorso 14.11.1990). È un'attività guidata dalla fede resa viva dall'amore, in esatta corrispondenza al suo oggetto e alla sua fonte, partecipazione alla Verità e all'Amore di Dio. «Lo Spirito Santo, che è Spirito di Verità, è anche Amore, l'Amore increato del Padre e del Figlio, il quale procede eternamente da Essi. Come una partecipazione a questa divina intimità, *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*[11]. Per questo la teologia ha come una duplice origine: l'impulso proprio della Verità, che tende a comunicarsi, e il dinamismo dell'amore» (omelia 5.11.1990).

Mons. Alvaro del Portillo ne traeva le giuste conseguenze: prima di tutte, che le scienze sacre devono condurre all'incontro personale con Dio, incontro contemplativo. «Un loro studio freddo e distaccato sarebbe un controsenso, giacché per loro stessa indole queste scienze sacre devono indirizzare ad un incontro personale con Dio, suscitando in chi le insegna o le studia uno stimolo a contemplare le realtà divine. La componente spirituale è come una dimensione interna di queste discipline» (omelia 17.10.1988).

Lo studio sfocia nell'orazione. «Una teologia che non aiutasse ad andare a fondo nella fede pratica, che non conducesse al *sine intermissione orate*[12], può essere un discorso di parole su Dio, ma non sarà mai un vero discorso attorno al Dio vivo che è Amore» (omelia 23.10.1989). Qui si innesta un concetto vissuto di orazione, che mons. del Portillo apprese direttamente dal beato Josemaría, fondatore dell'Opus Dei: l'orazione come dialogo personale, intimo. «In ogni caso i professori e gli studenti sanno che non si trovano davanti ad una verità impersonale e fredda, ma davanti a Dio stesso, che si avvicina loro attraverso la Parola rivelata, e che vuole intraprendere un dialogo personale nel quale mostra all'uomo un barlume del suo essere» (discorso 25.11.1987).

Il dialogo orante è pervaso dalla coscienza profonda e gustosa di sapersi figlio di Dio: «il cristiano che, illuminato dallo Spirito Santo, è consapevole della sua filiazione divina, sa che Dio non è un mero oggetto di studio. Tra lui e Dio c'è una reale relazione in virtù della quale lo studio di tali scienze è permeato dallo stesso amore e dallo stesso interesse che ha un figlio nel conoscere ciò che riguarda

[11] Rm 5,5.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

suo padre. In questo modo nell'arduo sforzo quotidiano si finisce per gustare la conoscenza di un Padre e sperimentare sempre il suo conforto» (omelia 21.10.1991).

Giungiamo in questo modo al tema più ricorrente nelle omelie e nei discorsi rivolti dal nostro primo Gran Cancelliere alla nostra comunità accademica: l'unità di vita. Egli faceva risalire la sua centralità programmatica al fondatore dell'Opus Dei, il beato Josemaría. «Il suo sogno di stabilire a Roma un Centro come questo nasceva dalla sua preoccupazione per la formazione dei fedeli, e in particolar modo dei sacerdoti, essendo quella preoccupazione protesa verso l'unità di vita come orizzonte e meta» (discorso 6.11.1989). Tale unità trova traduzione concreta nel lavoro delle facoltà ecclesiastiche; essa è «contraddistinta dall'integrazione armonica nella propria persona degli insegnamenti e delle scoperte che arricchiscono ogni giorno la propria esistenza. L'unità di vita porta a non disgiungere il lavoro dalla contemplazione, né la vita interiore dall'apostolato; a conciliare lo svolgimento di una seria ricerca scientifica con una fede personale e vissuta» (omelia 15.10.1985).

Il primo versante dell'unità di vita è quello dell'integrazione tra la vita di orazione e il lavoro di studio e ricerca. Un'espressione particolarmente indovinata del beato Josemaría, citata nell'omelia del 5.11.1990, compendia le qualità che sotto questo profilo sono chiamati ad avere sia professori che studenti e, più in generale, i cristiani: «Pietà di bambini e dottrina sicura di teologi»[13]. La prima di queste due qualità è la naturale conseguenza della coscienza di essere figli di Dio: «La vita d'orazione e di penitenza e la consapevolezza della nostra filiazione divina, ci trasformano in cristiani di profonda pietà, simili a bambini davanti a Dio»[14].

La crescita nella conoscenza teologica deve essere accompagnata dalla crescita della vita spirituale e ciò determina la giusta strada personale che ogni studente deve percorrere nel suo itinerario formativo. «Carissimi, il periodo degli studi è periodo di chiarezze intellettuali, ma è anche periodo per crescere nella vita di fede. Sarebbe un ben triste risultato se la formazione intellettuale an-

[12] 1 Ts 5,17.
[13] *È Gesù che passa*, 5ª ed., Ares, Milano 1982, n. 10.
[14] *Ibidem*.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

dasse a discapito della vita di pietà e dello zelo apostolico. Il vostro lavoro esige anche uno sforzo per crescere nella vita spirituale» (omelia 23.10.1989). Il consiglio non restava a livello generico, ma diventava concreto. «A voi, studenti, chiedo che, insieme all'impegno serio nello studio, vi sforziate di migliorare la vostra vita di orazione. La teologia si studia bene quando la materia di studio diventa materia di orazione» (omelia 17.10.1988). È un invito a inserirsi nella grande tradizione dei migliori maestri delle scienze sacre. «Non a caso i più grandi maestri della teologia sono stati anche grandi santi: in loro troviamo sempre uniti lo studio e la vita di pietà» (omelia 21.10.1991).

L'esigenza di unità di vita deve poi ispirare il progetto formativo nel suo insieme. Essa «richiede che vi sia un'intima connessione fra i vari aspetti della formazione: spirituale, dottrinale e nei valori umani. La formazione accademica d'indole dottrinale non può portare dei frutti di vera santità ed apostolato cristiano se non va accompagnata e in qualche modo animata dalle altre componenti, a cominciare dalla formazione spirituale» (discorso 6.11.1989).

Queste ultime parole ci introducono in un altro versante dell'unità di vita, quello che mantiene collegati il lavoro di studio e ricerca con la sua proiezione apostolica. «La conoscenza di Dio e della Chiesa che si acquista con lo studio e la riflessione deve manifestarsi nella continua azione apostolica, rivolta ad ogni uomo. Portate quindi a tutti la chiamata ad essere figli di Dio in Cristo e confermate la vostra parola con l'esempio» (omelia 21.10.1991). Tale conformità tra verità annunziata e verità vissuta viene proposta ai docenti come guida precisa del loro lavoro. «In voi professori *l'unità di vita* deve tradursi nel fatto che insegnate non solo con la parola, ma dapprima e soprattutto con l'esempio, sulle orme del Signore che *coepit facere et docere*, cominciò a fare — questo per primo, l'esempio! — e ad insegnare» (omelia 15.10.1985).

Si tratta, dunque, di rendere effettiva nel vissuto quotidiano la dimensione di servizio, essenziale al lavoro teologico, che non può restare appannaggio esclusivo dell'esperto in questa scienza. In realtà con questo servizio egli non fa altro che compiere ciò a cui è già tenuto in quanto cristiano: «nella vita di ogni credente la familiarità con il mistero di Dio non può esaurirsi in una sterile soddisfazione personale, ma è destinata, di per sé, a manifestarsi agli altri,

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

favorendo l'azione del Paraclito nella mente e nei cuori di tutti gli uomini affinché essi possano, insieme a noi, chiamare Dio col nome di Padre» (omelia 21.10.1991).

L'unità di vita non è una conquista umana, frutto della pianificazione delle proprie attività e dell'impegno volonteroso per assoggettarsi ad essa, è piuttosto un dono dello Spirito divino elargito a chi si rende docile alla sua azione santificatrice. «Per trarre profitto alla scuola della conoscenza e dell'amore di Dio, è indispensabile un atteggiamento di ascolto e di docilità al Paraclito» (omelia 5.11.1987).

L'esortazione alla confidenza con lo Spirito Santo era ricorrente nelle omelie delle Messe in occasione dell'apertura dell'anno accademico, e ciò come esigenza derivante dalla natura stessa del lavoro teologico. «La consapevolezza del fatto che è Dio stesso l'oggetto del vostro studio deve portarvi a un rapporto più intenso, più famigliare con lo Spirito Santo. Per mezzo di Lui — abbiamo detto nell'orazione colletta —, il Padre guida tutti i credenti alla conoscenza della verità; e dopo la sua venuta, nel giorno di Pentecoste, ebbe inizio l'espansione missionaria della Chiesa che da allora non si è mai interrotta, sempre sotto la Sua guida e il Suo impulso. Conoscenza della verità e slancio apostolico sono quindi due delle principali realtà, frutto dell'amore, che l'azione dello Spirito Santo suscita nei credenti» (omelia 21.10.1991).

Tra i doni dello Spirito Santo specialmente inestimabili per i cultori delle scienze sacre, mons. del Portillo annoverava in primo luogo il dono di sapienza. «Con il nostro sforzo quotidiano per diventare anime di orazione, per mantenere un dialogo continuo con Dio lungo la giornata, creiamo l'ambiente propizio perché lo Spirito Santo possa infondere nella nostra anima questa conoscenza cui fa riferimento San Paolo, quando dice: *non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale*[15]. Si tratta del dono di sapienza, scienza dei santi, che si ottiene con l'orazione, la contemplazione, mediante l'effusione del Paraclito nell'anima» (omelia 17.10.1988). E assieme alla sapienza un altro dono, quello di timore, «che imprime nell'anima un rispetto adorante per la Parola e i

[15] Col. 1,9.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Misteri divini» (omelia 5.11.1987). Entrambi i doni «costituiscono, per così dire, le coordinate entro cui dovete muovervi per penetrare con più frutto nelle insondabili ricchezze di Dio» (*ibidem*).

Un terzo dono particolarmente sottolineato, senza che venga nominato, è quello di pietà, che conduce alla sentita coscienza della filiazione divina. «L'intimità con il divino Paraclito vi farà giungere ad una più profonda consapevolezza della filiazione divina e quindi alla convinzione che Dio Padre si conosce soltanto divenendo figlio. Da parte nostra vi è sempre il dovere di non frapporre ostacoli all'azione dello Spirito Santo che ci configura con Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, mediante la santificazione e la giustizia[16]. Ci troviamo veramente dinanzi a un grande mistero; un mistero nel quale siamo protagonisti. Meditate frequentemente questa realtà: se lo stesso Spirito, il vincolo di amore tra il Padre e il Figlio abita in noi, allora siamo veramente figli di Dio e siamo uniti a Cristo, viviamo in Cristo, siamo un altro Cristo[17], lo stesso Cristo[18]. Pertanto siamo chiamati a trattare e conoscere Dio con la fiducia di un figlio, con l'abbandono di un figlio che è sicuro dell'Amore Misericordioso del Padre» (omelia 21.10.1991).

Potremmo evidenziare altri indirizzi proposti da mons. Alvaro del Portillo per la nostra attività accademica, ma riteniamo che quelli che abbiamo qui raccolto costituiscano una preziosa sorgente di ispirazione per coloro che in un modo o nell'altro coltivano la scienza teologica; e offrirli ai lettori di *Annales theologici* ci è parso il miglior modo di renderli partecipi della nostra grata memoria verso il primo Gran Cancelliere dell'Ateneo Romano della Santa Croce.

La Redazione

[16] Cfr. S. CIRILLO DI ALESSANDRIA, *In Isaiam*, 4, 2: PG 70, 936.
[17] Cfr. S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi* 21 (*Mistagogica* 3, 1): PG 33, 1088.
[18] Cfr. J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, nn. 120, 135-138.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei